

## Guerre di famiglia

La Cei si attrezza a discutere delle unioni familiari “a prescindere dall’orientamento sessuale”



POLITICAMENTE CORRETTISSIMO

Di quest'ultima scena bellica del conflitto, in gran parte mimato, tra cattolici italiani e laici italiani, colpisce in primo luogo il fragore. Si potrebbe dire: “Il clangore sincronizzato delle lance” (Brent Weeks) e

lo sferragliare delle mazze e delle macchine da guerra. L'occasione, infatti, sembra davvero pretestuosa e amplificata assai più del ragionevole: la diffusione di tre volumetti dal titolo “Educare alla diversità” indirizzati agli studenti delle scuole primarie e secondarie e finalizzati a combattere l'omofobia.

E, dunque, o si tratta di una scaramuccia tra le tante, destinata a spegnersi nel giro di poche ore, oppure siamo di fronte a una parossistica costruzione ideologica che esige aggressività per meglio definire i profili dei due contendenti. Se spogliata di tutto ciò, infatti, la polemica in corso è non solo legittima, ma persino utile. Ma va affrontata come, appunto, una discussione pubblica su importanti questioni di valori non come l'ennesimo episodio di una secolare guerra di religione.

Le tematiche trattate in quei testi per le scuole, si traducono in altrettante “linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze”. La reazione della Conferenza episcopale italiana è stata a dir poco dura. Il presidente, Angelo Bagnasco, si è espresso come segue: “E' la lettura ideologica del ‘genere’ – una vera dittatura – che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni”.

A questo punto, ci sono due soluzioni semplici. La prima è quella di richiamare il principio di laicità e ricordare che, tre giorni fa, l'Inghilterra ha riconosciuto la piena dignità, sotto tutti i profili, del matrimonio tra persone dello stesso sesso; e, nell'occasione, l'arcivescovo di Canterbury, massima autorità della chiesa anglicana, ha detto di “accettare la situazione”. Conseguenza di questo è la seconda soluzione semplice: Angelo Bagnasco la pensa in un modo, Luigi Manconi la pensa in un altro. (E non mi si venga a dire: e chi sei tu a petto del presidente della Cei? Trattasi di un elementare esercizio di retorica, sciocchini). Ma si può andare anche oltre, e procedere per itinerari più sofisticati.

Che la coppia eterosessuale non rappresenti, nell'ordinamento nazionale ed europeo, l'unico modello di relazione meritevole di tutela, è un dato acquisito. Lo si desume dalla stessa sentenza 138/2010 con cui, pure, la Corte costituzionale ha negato di poter estendere tout court alle coppie omosessuali, in via interpretativa, l'istituto del matrimonio come disciplinato dal codice civile. Nel negare tale possibilità (che presuppone una discrezionalità rimessa soltanto al legislatore), la Corte ha affermato che alle unioni omosessuali va garantito quel complesso di diritti sanciti dall'art. 2; e in particolare “il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone (...) il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri”.

A tale regolamentazione non può ritenersi d'ostacolo il modello familiare (fondato sulla relazione eterosessuale) considerato dal costituente, in primo luogo perché “i concetti di famiglia e matrimonio non si possono ritenere ‘cristallizzati’ con riferimento all'epoca in cui la Costituzione entrò in vigore, perché (...) dotati della duttilità propria dei principi costituzionali”. E, dunque, quel modello familiare va interpretato “tenendo conto non soltanto delle trasformazioni dell'ordinamento, ma anche dell'evoluzione della società e dei costumi”. Inoltre, la stessa definizione costituzionale di famiglia come “società naturale” ne afferma – come emerge dai lavori della Costituente – “soltanto” la pre-esistenza rispetto allo stato e, quindi, l’“originarietà” dei diritti che devono esserle riconosciuti. La famiglia, tutelata dagli artt. 2 e 29 della Costituzione, come formazione sociale nella quale, per prima, si svolge la personalità, sfuggirebbe dunque a modelli che ne volessero cristallizzare il contenuto, in quanto appunto realtà pre-giuridica, sottratta a rigide determinazioni di tipo puramente normativo.

La Corte riconosce, insomma, la rilevanza costituzionale delle relazioni non eterosessuali, fondata sul diritto alla libertà di sviluppo della persona nella vita di relazione, quale essa sia. La coppia omosessuale, pertanto, ha il diritto fondamentale di ottenere il riconoscimento giuridico della propria unione (Franco Gallo): spetta al legislatore decidere la forma di quell'unione, proprio perché si presuppone una discrezionalità politica affidata alla rappresentanza parlamentare.

Posizione, questa, conforme alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha riconosciuto anche alle unioni omosessuali il diritto alla tutela della vita familiare (e non solo della vita privata), in base a un'interpretazione evolutiva oggi rafforzata dall'art. 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Tale articolo sancisce il diritto alla vita familiare a prescindere dall'orientamento sessuale, “alla luce dell'evoluzione della società”, come afferma, per ogni diritto fondamentale, il preambolo della Carta stessa.

E' su questo piano che la Cei dovrebbe iniziare a misurarsi. E tanto meglio se lo farà senza squilli di tromba e senza evocare scenari apocalittici.

Luigi Manconi

## Il laicismo cresce nella “penombra cristiana” più che nell’umanesimo ateo

New York. Il processo della secolarizzazione occidentale non ha la forma di una disputa fra accusa e difesa, non è una rappresentazione con due attori che furiosamente lottano, religiosi da una parte e laicisti dall'altra. Non è un duello manicheo fra ultrà di due opposte concezioni del mondo. C'è una terza forza in campo, forse la più determinante in quel radicale percorso di ridefinizione dei rapporti sociali in senso secolarista che è in corso sotto varie etichette, dal neogiacobinismo francese alla più felpata sterilizzazione delle conseguenze politiche e culturali del cristianesimo nella terra della libertà religiosa, l'America: la “penombra cristiana”, quell'area culturalmente cristiana per eredità e convenzione sociale, quelli della messa una volta ogni tanto e del matrimonio in chiesa per far contenta la nonna e non sgarrire sul protocollo.

L'espressione l'ha coniata il columnist del New York Times Ross Douthat, cattolico e conservatore che osserva le conseguenze sociali addirittura “dannose” create da questo popolo religiosamente tiepido, cercando una terza via interpretativa a una paradossale pletora di studi sociali che associano, da un parte, la partecipazione religiosa a una maggiore mobilità sociale, alla fioritura di opere filantropiche e di carità, alla felicità personale e familiare: dall'altra le presenze religiose sono connesse anche alla povertà, alla corruzione politica e all'emarginazione sociale, fenomeni che si riscontrano in modo massiccio, ad esempio, nella Bible Belt americana, il sud protestante in rapida transizione verso la penombra. “I beni sociali associati alla fe-

de – scrive Douthat – discendono quasi esclusivamente dalla partecipazione religiosa, non dall'affiliazione o da un credo nominale”. Gli abitanti della penombra sono parte di una forza socialmente distinguibile rispetto ai loro confratelli praticanti e degli avversari completamente secolarizzati. L'incidenza del divorzio nel sud degli Stati Uniti è un esempio perfetto in questo senso. Un recente studio indica che nelle regioni ad alta densità religiosa il numero di divorzi è superiore alla media del paese, ma occorre un'indagine più specifica e approfondita per cogliere il senso di queste percentuali: i protestanti praticanti divorziano meno rispetto alla media nazionale, ma quelli della penombra cristiana divorziano molto più frequentemente anche ri-

spetto alle persone senza affiliazione religiosa: è la penombra ad alzare la media. Il fenomeno può essere collegato al fatto che i protestanti della penombra sentono una certa pressione familiare e tradizionale a sposarsi in giovane età, ma la loro esperienza religiosa è personalmente tiepida, acerba, e spesso si ritrovano a non riuscire a sopportare la scelta di vita fatta per compiacere rituali sociali ai quale aderiscono soltanto formalmente.

Fra i protestanti “nominali” americani è comune anche trovare un numero di figli fuori dal matrimonio oltre la media, segno, più in generale, di un rapidissimo spostamento verso un paradigma sociale lontano da quello della tradizione occidentale. Paradossalmente, la popolazione esplicita-

mente non religiosa tende ad avere comportamenti più tradizionali in fatto di famiglia, prole, educazione. Come dice l'Apocalisse, il caldo e il freddo è sempre preferibile al tiepido.

Il parallelo europeo della penombra protestante americana è da cercare in quell’“abisso” fra la vita cristiana e il modo in cui i cattolici effettivamente vivono citato dal cardinale Walter Kasper nella sua relazione al concistoro sulla famiglia. Le informazioni rese pubbliche sui questionari alle parrocchie cattoliche in Germania parlano di un massiccio spostamento dei credenti dalle parti della penombra cattolica, un percorso di intiepidimento e formalizzazione legato intimamente alla disgregazione sociale, così come succede per le comunità protestanti in America.

Il concetto della penombra, ambigua area non più compiutamente cristiana ma non ancora atea, è quello su cui fanno leva i profeti dell'adattamento al mondo in fatto di indissolubilità matrimoniale e famiglie patchwork. La realtà della comunità cristiana, dicono, impone di cambiare qualcosa, di allentare i termini e ridurre le pretese, occorre abbassare l'asticella della proposta di vita della chiesa, renderla praticabile per l'uomo d'oggi; nei termini di Douthat significa istituzionalizzare la penombra, certificarla con un sigillo formale, promuovere ufficialmente quella tiepidezza religiosa che, da un punto di vista sociale, è paradossalmente anche più disgregante di un'esplicita conversione ai dettami dell'umanesimo ateo.

Mattia Ferraresi

Twitter @mattiaferraresi